

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO 1981

Presidenza del Presidente **FINESSI**

Presidenza del Vice Presidente **TALASSI GIORGI**

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE:	
— Finessi	pag. 235, 241, 245
— Talassi Giorgi	254
BRUGGER (<i>Misto-S.V.P.</i>)	243
CHIELLI (<i>PCI</i>)	243
DI NICOLA (<i>PSI</i>)	242
FERRARA Nicola (<i>DC</i>)	245
LAZZARI (<i>Sin. Ind.</i>)	241
MIRAGLIA (<i>PCI</i>)	245
ROMITA, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecno- logica	235, 243, 246
SASSONE (<i>PCI</i>)	243
SESTITO (<i>PCI</i>)	242
TALASSI GIORGI (<i>PCI</i>)	244

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Romita e il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Martoni.

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

**Presidenza
del Presidente FINESSI**

Audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura, con l'audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

È qui presente il Ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica, onorevole Romita, al quale rivolgiamo il nostro saluto. Non ho bisogno di ricordare la prassi dei lavori di queste nostre audizioni: l'onorevole Ministro farà ora una sua relazione, dopo di che procederemo con le domande. Quindi, senza perdere ulteriore tempo, do senz'altro la parola all'onorevole Romita.

R O M I T A , ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. Ringrazio il Presidente per il saluto che ricambio cordialmente e ringrazio per essere stato invitato a questa audizione. Soprattutto mi compiaccio per la iniziativa presa dalla Commissione agricoltura, intesa ad approfondire i temi della ricerca scientifica in agricoltura. Segno, questo, che il settore della ricerca scientifica attira, come è giusto, crescente attenzione ed impegno (ed io mi auguro crescente volontà politica) da parte delle istituzioni, in particolare del Parlamento e anche delle parti politiche.

In questa mia esposizione introduttiva mi soffermerò soprattutto sugli aspetti gene-

rali di finanziamento, di finalizzazione e di coordinamento della ricerca in agricoltura — come credo sia mio compito e mia responsabilità —, senza scendere nei particolari dei problemi e dei progetti dei settori di ricerca sui quali forse potrò soffermarmi successivamente, in seguito alle domande che potranno essermi rivolte.

Vorrei innanzitutto rilevare che parallelamente, vorrei dire contestualmente, a questo rinnovato interesse in sede parlamentare per i problemi della ricerca scientifica in agricoltura vi è stato, anche in tempi recenti, un complesso nuovo di iniziative e di finanziamenti, nonché di impegni, relativi proprio all'agricoltura. Vorrei ricordare tra le iniziative degli ultimi anni i progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche. Otto progetti del CNR, su ventisei, hanno come oggetto problemi di ricerca in agricoltura. Vorrei ricordare i progetti finalizzati del Ministero dell'agricoltura e delle foreste legati alla « legge quadrifoglio »; il progetto straordinario zootecnico; il progetto speciale di ricerca della Cassa per il Mezzogiorno, ed anche una serie di finanziamenti della ricerca nel campo irriguo legati alla fase di transizione che ha portato alla « legge quadrifoglio ». In particolare ricordo — perchè mi interessa anche personalmente — l'istituzione del laboratorio nazionale di idraulica agraria presso l'università di Pisa ed una serie di iniziative ora gestite da apposita commissione istituita presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, intese a dare sostegno di ricerca scientifica al problema irriguo nazionale attraverso un approfondimento delle tecniche irrigue.

Questo complesso di iniziative è sostenuto da finanziamenti venuti via via crescendo negli ultimi anni; per cui si deduce dalla relazione generale sullo stato della ricerca, predisposta dal CNR, che nel 1980 alla ricerca nel campo agricolo sono stati destinati circa 81 miliardi, quando nel 1975 si era ancora a livello di 27 miliardi.

Bisogna aggiungere a questi 81 miliardi dedicati alla ricerca agricola nel 1980 — e che presumibilmente troveranno la loro rispondenza negli stanziamenti certamente incrementati per il 1981 — anche il Piano agri-

colo nazionale che prevede in un quadriennio a partire dal 1980 la spesa complessiva di 90 miliardi nei settori della ricerca agricola, nonchè il progetto speciale per la ricerca della Cassa per il Mezzogiorno, che nell'ambito globale della spesa prevede un finanziamento di 90 miliardi per il settore agricolo-alimentare. Quindi, si tratta di un impegno finanziario che, anche se non sarà all'altezza delle esigenze della produzione agricola nazionale, indubbiamente segna un incremento di attenzione e di impegno certamente positivo.

Può essere anche interessante ricordare quali sono i settori della ricerca cui questo impegno è stato sostanzialmente dedicato. In proposito ricordo molto rapidamente che in base alla « legge quadrifoglio » il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha avviato progetti finalizzati nei settori della zootecnia, dell'orto-floro-viticultura, dei cereali, delle piante officinali e dell'apicoltura. Inoltre, sono in preparazione progetti finalizzati nei settori delle coltivazioni mediterranee, dei terreni di collina e di montagna, della irrigazione, della forestazione e della vitivinicoltura: in sostanza progetti che investono un complesso di settori di maggiore interesse per la nostra attività agricola.

Peraltro, recentemente il Comitato nazionale della sperimentazione agraria — organo di coordinamento che opera presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — ha dato parere favorevole in ordine ad altri tre progetti finalizzati che riguardano le colture foraggiere, la coltura della soia e i problemi dell'incrocio degli ovini. Per quanto riguarda i progetti finalizzati del CNR, ricordavo prima che essi sono otto nel complesso di ventisei progetti finalizzati della prima generazione e riguardano il miglioramento delle produzioni vegetali per fini alimentari-industriali, mediante interventi genetici; la ricerca di nuove fonti proteiche e nuove formulazioni alimentari; i fitofarmaci ed i fitoregolatori; i *containers*; l'acquacoltura; la difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali; l'incremento delle disponibilità alimentari di origine animale; la meccanizzazione agricola. Il finanziamento complessivo di questi piani finaliz-

zati è stato, nel quinquennio 1976-1980, di circa 37 miliardi di lire, contro un finanziamento complessivo di progetti finalizzati del CNR, che era stato di 237 miliardi di lire.

Prima di concludere questo rapido esame, vorrei ricordare che il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno — di cui, come ricordavo, 90 miliardi sono stati dedicati agli impegni di ricerca agricola — riguarda progetti relativi ai problemi della coltura del carciofo, ai problemi per il susino e l'albicocca, quindi le colture arboree e frutticole più interessanti; nonchè ricerche sugli agrumi. Mentre è in corso di definizione invece un nuovo progetto che riguarda le uve da tavola ed altri ortofrutticoli freschi da conservare, la trasformazione dei prodotti agricoli, l'utilizzo degli scarti di produzione.

Vorrei infine ricordare che ricerche agricole si compiono anche nell'ambito del CNEN, della divisione-applicazione delle radiazioni, dove sono in corso ricerche relative al campo ortoflorofrutticolo e della difesa della produzione.

Mi sembra che da questo rapido esame del complesso dei progetti relativi alla ricerca emerga una diffusione abbastanza soddisfacente ed omogenea su tutti i settori che possono interessare la produzione agricola.

Tuttavia i problemi che restano aperti sono quello di un maggiore coordinamento di queste iniziative di ricerca e quello del più rapido trasferimento dei risultati della ricerca stessa alla produzione. In effetti i titoli di queste ricerche riguardano, come dicevo prima, in maniera abbastanza omogenea tutti i settori che possono interessare la produzione agricola; tuttavia, se andiamo ad esaminare in maniera più precisa il contenuto delle ricerche, potremo facilmente scoprire che alcuni settori forse vengono trascurati e magari in altri vi sono dei doppi. Non a caso vi è un progetto di acquacoltura — tra i progetti finalizzati del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — e vi è un progetto finalizzato dello stesso tipo del CNR. Certamente esiste una commissione di collegamento, ma una commissione che ha funzionato in maniera abbastanza discontinua e finora non del tutto soddisfacente. Quindi, il problema resta quello per cui a

questa massa considerevole di finanziamento corrisponda una adeguata programmazione complessiva della ricerca, un sufficiente coordinamento della ricerca stessa.

Questo, d'altra parte, è il problema di fondo di tutta la ricerca in Italia. Complessivamente alla ricerca sono destinati fondi che, se non ancora soddisfacenti a livello di quell'uno per cento del prodotto interno lordo che viene considerato la soglia ottimale della spesa per la ricerca, rappresentano un complesso di spesa di livelli già abbastanza soddisfacenti. Ma il problema resta ancora quello del coordinamento e di una corretta programmazione.

Vorrei sottolineare questo problema in tanto perchè è di mia specifica competenza, ma soprattutto perchè — voglio ricordarlo di passaggio — per quanto riguarda le ricerche in agricoltura il problema stesso relativo al coordinamento rischia di complicarsi ulteriormente; e rischia di complicarsi a causa, ma vorrei dire grazie ai nuovi finanziamenti destinati alla ricerca universitaria nell'ambito della nuova legge sulla docenza universitaria. Penso che se questa Commissione dovesse riprendere iniziative per indagini di questo genere dovrebbe invitare, oltre ai rappresentanti dei Comitati di consulenza del CNR, anche i rappresentanti dei Comitati di consulenza paralleli che l'università si appresta ad eleggere sotto le direttive del Consiglio universitario nazionale in applicazione della nuova legge sulla docenza universitaria, la quale giustamente ed opportunamente prevede finanziamenti diretti alla ricerca universitaria; prevede che un 40 per cento di questi finanziamenti sia destinato a piani nazionali di ricerca universitaria orientata e prevede che tali piani siano definiti e guidati da Comitati eletti dal corpo docente universitario sotto il controllo del Consiglio universitario nazionale.

Quindi, in prospettiva c'è un altro settore di ricerca orientata che riguarderà anche la agricoltura nell'ambito delle facoltà di agraria; un settore attraverso il quale altri fondi opportunamente confluiranno alla ricerca in agricoltura, ma provocheranno la nascita di altri centri di programmazione e ricer-

ca che non debbono restare autonomi o indipendenti da quelli già esistenti.

È opportuno a mio modo di vedere che si moltiplichino le sedi di ricerca scientifica, ma è sempre più indispensabile, mano mano che queste sedi si moltiplicano, che emerga una effettiva possibilità di coordinamento e di programmazione per evitare sovrapposizioni, sprechi di fondi o che alcuni settori, i quali per qualche ragione non destano l'interesse dei ricercatori o della pubblica Amministrazione, restino inadeguatamente scoperti.

Il problema fondamentale allora diventa quello del coordinamento. Qui dovremmo dire che il discorso dovrebbe cominciare dal vertice, ossia dal mio ufficio: farò però grazia alla Commissione di cominciare ad affrontare il problema del coordinamento, partendo proprio da quell'ufficio di governo che dovrebbe appunto a questo essere deputato! Sta di fatto che è urgente — in questo senso parecchie iniziative già sono state avanzate in passato, e io ne riprenderò lo spirito — una ristrutturazione più stabile dell'ufficio per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica; ristrutturazione più stabile, che non significa dar vita in un Ministero della ricerca ad un altro organismo di spesa che creerebbe soltanto ulteriore confusione.

I fondi siano quindi destinati, e giustamente, agli esistenti canali di ricerca: si dovrebbe però creare nel Ministero una struttura permanente con capacità effettiva di conoscenza, di valutazione e quindi di coordinamento e programmazione della ricerca; capacità che dovrebbe trovare il suo punto fondamentale in una sorta di comitato nazionale per la politica della ricerca scientifica, già del resto più volte ipotizzato, nel quale dovrebbero confluire tutte le indicazioni e le proposte di ricerca scientifica che emergono nel Paese dalle varie iniziative o dalle esigenze di sviluppo della società. Tale comitato dovrebbe essere inoltre in grado di ripartire le risorse globali destinate alla ricerca nei vari settori, all'interno dei quali dovrebbero poi agire altri livelli inferiori di coordinamento.

Quindi, in realtà, il problema del coordinamento comincia dal vertice, ma non è di questo che voglio occuparmi oggi in maniera particolare. Lasciando stare i problemi del Ministero della ricerca e supponendo che questo sia in grado di operare il coordinamento, a livello inferiore mancano strumenti, che già oggi si potrebbero invece in qualche misura mettere in funzione, sia pure con le carenze e — direi — le debolezze specifiche di questo Ministero. Più precisamente, il problema riguarda la necessità di coordinare le iniziative del CNR, del Ministero dell'agricoltura, della Cassa per il Mezzogiorno e quelle nel campo universitario.

Sotto questo profilo, è indubbiamente positiva la proposta di legge che prevede il riordinamento della ricerca nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Riportare l'attività dei vari istituti sperimentali del Ministero a un centro di propulsione, di guida e di orientamento unico all'interno del Ministero stesso, mi pare già un primo passo verso una razionalizzazione del sistema.

Qui si possono avere idee diverse, e infatti credo che vi siano valutazioni diverse su come realizzare questo coordinamento e questa unità di indirizzi degli istituti sperimentali del Ministero dell'agricoltura. Non tocca a me, evidentemente, intervenire su questo problema, che è di specifica competenza del MAF. A me interessa che ci sia questo centro di coordinamento, che renda poi più facile il collegamento generale. Certo, se mi è consentito fare una valutazione personale in proposito, ricordo che, proprio per ragioni istituzionali, esiste un Consiglio superiore dell'agricoltura, che svolge funzioni di consulenza nei confronti del Ministro, e ritengo che questo Consiglio dovrebbe avere una parte importante nella definizione di questa unità di indirizzo della ricerca nell'ambito del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È positivo comunque che la iniziativa legislativa in questione si avii rapidamente alla conclusione. Positiva è anche la previsione in essa contenuta di un piano quinquennale di ricerca nel campo dell'agricoltura, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste do-

vrebbe presentare di concerto con quello della ricerca scientifica. Può darsi che questo concerto rappresenti un impegno insufficiente di coordinamento, comunque è già qualcosa di positivo, che credo dobbiamo sperimentare.

Eguale positivo è che il programma quinquennale di ricerca in agricoltura sia poi presentato dal Ministero dell'agricoltura al CIPAA — il Comitato interministeriale per la politica alimentare e agricola — in cui è presente anche il Ministro per la ricerca scientifica, come è giusto che ci sia, non per sottolinearne l'importanza o il potere, ma perchè finisce con il rappresentare l'unico anello di collegamento con tutte le altre iniziative di ricerca negli altri settori, ai fini di quel coordinamento più generale della politica scientifica che resta auspicabile.

Io penso che, procedendosi alla approvazione di questa riforma della sperimentazione e della ricerca del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, attraverso le varie procedure ricordate, un passo avanti positivo possa farsi nel campo del coordinamento della ricerca.

È prevista anche, nella proposta di legge, la trasformazione del Comitato nazionale per la sperimentazione agricola in un Comitato con una denominazione diversa, che comunque conferma e amplia le possibilità di coordinamento, almeno per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e le altre iniziative nel campo agricolo; e anche questo mi sembra un aspetto essenzialmente positivo.

Io penso che si debba poi prevedere una serie di iniziative operative di coordinamento, al di là di queste nuove strutture o procedure istituzionali: un aspetto estremamente importante, che dovrà esercitarsi sia attraverso il collegamento fra il Ministro della ricerca e quello dell'agricoltura, sia attraverso il potenziamento di quella commissione di coordinamento, che già esiste, fra il Ministro dell'agricoltura e il Consiglio nazionale delle ricerche. Sarà necessario coordinare in maniera concreta la nuova generazione dei progetti finalizzati del CNR con i progetti che il MAF ha già previsto o con-

tinuerà a prevedere, in collegamento con la « legge quadrifoglio ».

Qui credo che sia necessario prevedere qualche altra forma di coordinamento istituzionale, sulla quale io non sarei adesso in grado di far proposte, ma che comunque cercherò di realizzare sul piano operativo, anche se non siamo ancora in grado di prevederla su quello istituzionale. Entro quest'anno, entro la metà del 1981, molti dei progetti finalizzati vengono a scadenza, così come vengono a scadenza i progetti finalizzati del CNR nel campo dell'agricoltura, da me prima ricordati. È responsabilità del Ministro della ricerca fare nuove proposte in ordine alle iniziative che dovranno dar seguito ai progetti finalizzati del CNR, e le nuove proposte potranno essere di tipo diverso, a seconda del settore di ricerca. Per alcuni settori che riguardano proprio l'agricoltura, il seguito da dare ai progetti finalizzati sarà quello della istituzione di servizi scientifici nazionali, che possano poi potenziare i servizi esistenti, oppure costituire *ex novo* dei nuovi servizi scientifici: c'è il servizio ecologico, c'è il servizio idrologico, per quanto concerne il Ministero dell'agricoltura; ci sono altri servizi di sorveglianza e controllo, per esempio sullo sviluppo delle popolazioni animali e vegetali.

Alcuni progetti finalizzati che ho prima ricordato hanno messo a punto le modalità e gli obiettivi da affidare a questi nuovi servizi, e credo che un primo obiettivo da perseguire come seguito dei progetti finalizzati sarà quello di istituire una serie di servizi nazionali, i quali rispetto a questa istituzione dovranno svilupparsi in stretto coordinamento fra CNR e Ministro per la ricerca scientifica, CIPE e Ministro dell'agricoltura, in modo che questi servizi vengano istituiti servendosi del lavoro dei progetti finalizzati, utilizzando però ovviamente le strutture operative del Ministero dell'agricoltura.

Un altro seguito che si potrà dare ai progetti finalizzati sarà quello di altri e più ampi progetti finalizzati. Io ho chiesto ai responsabili dei progetti finalizzati in agricoltura del CNR, in particolare al Comitato di consulenza per i problemi agricoli e al professor Scarascia Mugnozza, di fare delle

proposte, di suggerire delle indicazioni circa il seguito da dare sul piano della ricerca. Una risposta è già venuta dal CNR e dai protagonisti dei passati progetti finalizzati: la proposta di un più grande progetto finalizzato, che potrebbe assumere la veste e la fisionomia di un progetto nazionale di ricerca, il quale in qualche misura raccolga tutti i risultati fino adesso conseguiti dai vari progetti finalizzati nel settore agricolo, rilanciandoli verso obiettivi più ampi, in un unico impegno di coordinamento di ricerca che, partendo dai problemi del suolo e dell'acqua, passa attraverso quelli della produzione vegetale, della protezione delle piante, della zootecnia e via dicendo.

Ritengo questa suggerita dal CNR una iniziativa importante e concreta, che io proporrò, se le valutazioni finali saranno positive, al CIPE. È chiaro però che essa andrà contemporaneamente coordinata con quello che sarà il piano delle ricerche sviluppato dal Ministero dell'agricoltura, in rapporto alla utilizzazione dei propri istituti sperimentali e al piano agricolo, oltre che con le iniziative che saranno assunte tramite le nuove possibilità di finanziamento e di autonoma attività degli operatori degli istituti universitari.

Un ultimo punto per il quale dobbiamo prevedere sia uno sbocco dei progetti finalizzati del CNR, sia nuove iniziative del Ministero dell'agricoltura, è quello del cosiddetto trasferimento tecnologico. Quello agricolo è uno dei settori in cui il trasferimento è più difficile e lento, a causa della frammentazione delle aziende, delle difficoltà di un collegamento unitario e così via.

Penso quindi che si debba prevedere un grosso impegno di trasferimento tecnologico e di diffusione dei risultati. D'altra parte, questo corrisponde ad una delle fondamentali direttive della CEE, rispetto alla quale esistono già iniziative di coordinamento e di attuazione da parte del Parlamento. Lungo questa strada ritengo dovranno ancora convergere sia i suggerimenti che ci verranno dai risultati dei progetti finalizzati del CNR, sia le iniziative del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; e penso che si debba prevedere non solamente la presenza di divulgatori,

così come previsti dalla direttiva CEE, ma anche — e più opportunamente — la presenza di consorzi, di strutture operative, che possano non solamente trasferire la ricerca sul piano dell'informazione, ma anche aiutare concretamente le imprese agricole nelle applicazioni della ricerca, attraverso un grosso impegno di informazione, di appoggio, di sostegno e di sperimentazione nel campo delle nuove procedure e delle nuove indicazioni che emergeranno dalle iniziative di ricerca.

È chiaro che, in questo settore come in altri, un coordinamento fondamentale resta quello con le Regioni (altro settore prezioso di ricerca). Regioni alle quali è stata giustamente devoluta, insieme alla responsabilità di iniziative nel campo agricolo, anche la responsabilità di ricerca. Noi sappiamo quanto la ricerca in agricoltura sia legata alle particolari condizioni del suolo e via dicendo; quindi è opportuno che vi siano iniziative di ricerca scientifica o piani da parte delle Regioni, ma è anche indispensabile che questi programmi ed iniziative trovino poi una sede di coordinamento ed un collegamento a livello nazionale (che potrà essere effettuato attraverso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quanto riguarda il settore specifico dell'agricoltura), per essere poi anche confrontati a livello di vertice con il più ampio programma di politica scientifica e di ricerca nazionale, ai fini di quella opportuna definizione e distribuzione delle risorse da attribuire alla ricerca.

È ovvio che l'apporto delle Regioni resta poi fondamentale anche in quell'azione di trasferimento tecnologico e di individuazione dei risultati delle ricerche, cosa che è essenziale in agricoltura. Si debbono poi aprire anche nuovi settori e nuove prospettive di ricerca. In proposito ne vorrei citare solo uno, che rimane fondamentale in agricoltura e rispetto anche ad altre esigenze nazionali: cioè quello di una ricerca agricola fondata sul risparmio di energia; tema di attualità e di largo interesse internazionale. Infatti, su questo argomento vi sono già iniziative di collaborazione internazionale, a livello multilaterale e bilaterale. Ho citato

in particolare il problema della ricerca in agricoltura per quanto riguarda il risparmio di energia, e questo mi porta a ricordare i livelli di collaborazione internazionale. È evidente che su alcuni problemi di ricerca agricola anche la collaborazione internazionale gioca un suo ruolo importante anche se in molti settori dell'agricoltura poi la ricerca è condizionata da caratteristiche dell'ambiente locale e quindi non sempre si presta a forme molto ampie di collaborazione internazionale.

Per quanto riguarda la ricerca legata al risparmio di energia è ormai conosciuto da tutti che l'attività agricola è una di quelle in cui si attuano i maggiori sprechi di energia potenziale. Basti pensare alla possibile utilizzazione dei rifiuti, a quelle che si chiamano ormai le « biomasse »; basti pensare a tutti gli scarti di lavorazione delle raccolte agricole che oggi vengono in genere allontanati o distrutti, mentre potrebbero essere utilmente destinati a produzione di energia sotto forma di gassificazione, di trasformazione di rifiuti o scarti in materiale utilizzabile per la produzione di energia e così via. Ma anche attrezzando le aziende agricole con una serie di iniziative, singole o collegate per gruppi di aziende, si potrebbero rendere le aziende stesse autonome sotto il profilo energetico. Una buona parte della politica di risparmio energetico dovrà essere orientata anche attraverso opportune ricerche ad una diversa e nuova organizzazione dell'azienda agricola che sia rivolta anche all'utilizzazione dell'energia rinnovabile e al massimo risparmio di energia.

Vorrei ricordare a conclusione del mio discorso una iniziativa in questo senso e già portata avanti sempre a livello di ricerca (su sollecitazione del mio ufficio) dal CNR, che sta formulando proposte in concreto, e in particolare con riferimento alla ricostruzione delle zone terremotate, dove, dovendosi procedere alla ricostruzione delle strutture delle aziende agricole, è importante ricreare aziende che possano valersi di questo sguardo rivolto all'avvenire, a questo nuovo tipo di organizzazione orientata verso il risparmio di energia, piuttosto che

costruire vecchie strutture e vecchie impostazioni.

Ringrazio ancora per la pazienza e per l'ascolto; mi fermerei a questo punto dichiarandomi pronto a rispondere alle eventuali richieste di approfondimento e di dettaglio.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Romita per la sua esposizione e prego i colleghi di formulare le loro domande.

L A Z Z A R I . Innanzitutto credo sia doveroso ringraziare il Ministro per quello che ci ha detto e per la disponibilità dimostrata.

Mi interessa sottolineare tre questioni per sentire se il Ministro concorda in genere con un certo tipo di valutazione. Mi sembra che egli abbia insistito molto sul problema del coordinamento; e credo a ragione, perchè data la molteplicità di interventi, di livelli e di enti diversi il problema del coordinamento è uno dei temi centrali. Vorrei però sapere dal Ministro se concorda nel giudizio che il coordinamento non è un fatto soltanto tecnico ma anche squisitamente politico, perchè viene ad incidere poi nella sostanza di come si affrontano certi problemi.

Al riguardo ritengo che la prima domanda da porre a noi stessi sia quella intesa a conoscere perchè il coordinamento fino ad oggi non ha funzionato o ha funzionato molto poco. Dalla risposta a questa prima domanda può scaturire una valutazione, nel senso che se manca il coordinamento ciò non è per pura coincidenza ma per una serie di strutture le quali hanno dietro di sé una propria storia. Pertanto, credo che il problema sia più complesso e non si tratti di un semplice coordinamento di dati.

Mi sembra tuttavia di cogliere nel discorso dell'onorevole Ministro anche una impostazione politica; ma vorrei maggiore chiarezza su questo tema perchè il coordinamento non è un fatto neutro ma una precisa scelta. E credo che sarebbe molto importante vedere quali sono stati i risultati (sempre nel campo della ricerca) dei finanziamenti dal 1975 al 1980. Vi è già, cioè, un quinquennio di esperienza al riguardo che può costituire una specie di verifica di come si è proceduto

e degli errori eventuali che sono stati fatti.

Questo è uno degli aspetti che mi interessava sottolineare. L'altro aspetto riguarda la verifica del tipo di ricerche che viene realizzato. Perchè spesso vi sono ricerche che si sovrappongono o molto vaghe. Ho conosciuto una volta un tipo di ricerca fatta sul fungo di una qualità di riso giapponese; ora, non dico che quel tipo di ricerca non sia interessante, ma mi domando perchè ci si interessi del fungo giapponese e non del cancro dei cipressi, per esempio, che ha distrutto i cipressi di mezza Toscana.

Dicevo appunto che occorre una verifica sia all'inizio che alla conclusione della ricerca. Questo è molto importante perchè rappresenta una garanzia di serietà e di impegno. Se non interviene una verifica finale rischiamo di vanificare tutta l'opera fatta a monte di coordinamento e razionalizzazione.

Il terzo aspetto riguarda il trasferimento dei risultati della ricerca: uno dei punti dolenti dell'agricoltura italiana, e un tema molto difficile perchè l'uomo non è una catena di montaggio ma implica grossi problemi di cultura, di adattamento. Bisogna anche dire, però, che poco è stato fatto riguardo al trasferimento della ricerca, perchè molte volte ci lasciamo influenzare con superficialità dalla stampa, dalla televisione, dall'immagine di scoperte che sembrano risolvere in pochi giorni i problemi, mentre il contadino, l'agricoltore deve nel complesso operare e quindi deve avere non solo informazioni esatte ma un supporto tecnico che invece manca.

Basta dare un'occhiata alla differenza che esiste fra i supporti tecnici dell'agricoltura francese o olandese (ormai proverbiali) e i nostri. Ora, non possiamo fare un piano di ricerca — con tutto quel che segue: coordinamento, verifiche e via dicendo — se poi il supporto tecnico istituzionalizzato non viene portato avanti in maniera omogenea su tutto il territorio, pur nel rispetto della competenze regionali.

Il problema del supporto tecnico (che, c'è da dire, ha già conseguito un certo sviluppo in alcune regioni) è certo complesso, ma è tuttavia ineludibile, se è vero che l'agricoltura rappresenta la più grossa indu-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1981)

stria del futuro. Esso va affrontato, altrimenti si rischia di vanificare tutto il resto. È questo uno dei punti deboli dell'agricoltura italiana, ciò che si spiega con il fatto che la nostra è un'agricoltura estremamente diversificata: una cultura può andar bene per il Sud o il Centro-Sud, per esempio, ma è completamente diversa al Centro-Nord.

Su questi aspetti gradirei conoscere il parere del Ministro, il quale è stato estremamente organico nella sua esposizione.

S E S T I T O . Desidero rivolgere al Ministro una domanda attinente al richiamo fatto nella sua introduzione allo stanziamento previsto per il progetto speciale per la Cassa per il Mezzogiorno: non tanto per le finalità che il progetto medesimo intende perseguire, quanto piuttosto per svolgere una considerazione di carattere più generale, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti, che hanno ulteriormente dimostrato — ove ve ne fosse stato bisogno — quanto sia stato fallimentare l'intervento della Cassa nelle regioni meridionali.

Il terremoto prima, il nubifragio abbattutosi sulla Calabria poi, hanno messo a nudo carenze vistose, proprio dal punto di vista della mancanza di un intervento teso ad approfondire scientificamente le varie situazioni. Prendiamo la questione della difesa del suolo, per esempio: in questa direzione in Calabria, come in Lucania, in Campania e in Puglia, praticamente nulla è stato fatto per cercare di arginare quei fenomeni che periodicamente, in maniera ricorrente, provocano disastri che invece, in altre zone del Paese, non assumono proporzioni così vistose.

Tornando dunque allo stanziamento previsto per il progetto speciale, si tratta mi sembra di 260 miliardi e più (81 miliardi nel 1980, ai quali si aggiungono i 90 specificamente previsti nel quadriennio, e altri 90 miliardi relativi ad interventi in agricoltura): una massa di fondi certamente considerevole, ma non adeguata agli enormi problemi che è necessario affrontare.

Quanto ai 90 miliardi previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, riconoscendosi presso-

chè unanimemente fallimentari i risultati di questo strumento di intervento nelle regioni meridionali, riteniamo che non sia proprio possibile farvi affidamento, e che piuttosto debbano farsi strada le strutture da noi proposte, in grado di realizzare veramente una condizione migliore per il Mezzogiorno. Chiediamo pertanto al Ministro se anch'egli non concordi sul fatto che non sia possibile fare affidamento su questi 90 miliardi previsti dal progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno.

D I N I C O L A . Ringraziando l'onorevole Ministro per la esposizione da lui qui svolta stamattina, vorrei sapere come si intende procedere per far pervenire subito a destinazione i previsti finanziamenti in favore dell'agricoltura.

Il senatore Lazzari diceva che proprio l'agricoltura sarà (ma sempre è stato così, io credo) la principale protagonista del futuro non solo dell'Italia, ma del mondo intero, ritengo, dato che da essa si ricava tutto ciò che costituisce la base della nostra vita. Per la verità, si è sempre detto di voler aiutare questa agricoltura. Io però che sono del Meridione, precisamente della Sicilia (dove abbiamo visto di tutto: l'alluvione, il terremoto e, in questi ultimi mesi, anche la bufera, che ha causato danni notevolissimi, principalmente al settore agricolo), posso testimoniare che i nostri lavoratori, questi coltivatori diretti, questi contadini, in questo momento sono molto preoccupati circa la possibilità di riemergere da questa situazione, in cui viene a mancare anche l'aiuto del Padreterno.

Ieri l'altro il Governo, insieme alla Banca d'Italia, ha decretato una stretta creditizia, la quale viene ad aggravare la già disastrosa situazione dell'agricoltura della mia Isola, in cui il credito ordinario normale viene oggi a costare intorno al 25-26 per cento.

Ora si aggiunge questa stretta creditizia. Come sapete io dirigo una Cassa rurale orientata a concedere crediti all'agricoltura. Da lunedì mattina abbiamo chiuso lo sportello, come per dire che non siamo in grado in questo momento di finanziare le richieste dell'agricoltura.

Ora, nella massa di finanziamenti previsti, come si può al più presto possibile aiutare l'agricoltura meridionale attualmente in gravissime condizioni? L'onorevole Ministro intravede una possibilità per mettere a disposizione delle somme e aiutare i coltivatori della terra?

B R U G G E R . Vorrei soffermarmi un momento sul coordinamento della ricerca scientifica. Io ho cercato di seguire attentamente le audizioni di tutti i rappresentanti delle diverse istituzioni e ho avuto l'impressione che si potrebbe ottenere molto di più con minore spesa se la maggior parte delle iniziative di ricerca scientifica fosse meglio coordinata.

Trovo una lacuna nel nostro sistema. Mi rendo conto che vi sono ricerche scientifiche svolte da istituzioni private; ma abbiamo anche parecchie istituzioni pubbliche che svolgono ricerche e mi sembra che in molti casi si tratti di ricerche parallele che non hanno poi nessun collegamento tra loro. Per questo motivo sono dell'avisio che certamente una specie di programmazione sia necessaria. Sarebbe tuttavia possibile conoscere le istituzioni pubbliche interessate a ricerche nel ramo agricolo-alimentare o nell'agricoltura in genere, che sono in un certo qual modo controllate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste? E sarebbe possibile sapere quali di queste istituzioni sono controllate dal Ministro per la ricerca scientifica, quali da ambedue?

Forse non sarà difficile conoscere anche qualche elemento di collaborazione tra le iniziative regionali (che pure esistono) e un organo di coordinamento centrale. Non voglio dare consigli al Ministro, ma intendo solo esprimere una idea: se allarghiamo questa istituzione di coordinamento al vertice eccesivamente, probabilmente il coordinamento perderà in elasticità. Io penserei ad un comitato non molto allargato, ma ad un comitato formato da scienziati più che da rappresentanti, affinché essi possano dare almeno un consiglio sul coordinamento per impedire doppij costosi.

Mi rendo conto che la mia idea può incontrare sul piano pratico delle difficoltà;

ma forse con la buona volontà si potrebbe ottenere un maggior coordinamento di quanto finora non abbiamo avuto.

S A S S O N E . Vorrei chiedere alcune spiegazioni su tre aspetti. Il primo aspetto riguarda il finanziamento: da un lato abbiamo sentito quali siano le difficoltà finanziarie, dall'altro invece abbiamo saputo che sono stati previsti maggiori stanziamenti e una massa considerevole di finanziamenti. C'è quindi un contrasto tra quello che abbiamo sentito e quello che ci ha detto il Ministro.

Il secondo aspetto riguarda il coordinamento, nel senso che il progetto di legge cui il Ministro ha fatto cenno dice che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrà compiti di coordinamento e non di gestione della ricerca. Ora, come si intende realizzare questo coordinamento e la direzione della ricerca?

R O M I T A . *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Ho detto che il mio ufficio avrà compiti non di gestione.

S A S S O N E . La relazione dice che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrà compiti di coordinamento e non di gestione; poi, invece di ventitrè istituti, se ne propongono sei. Vorrei sapere qualcosa di più, perchè mi sembra che probabilmente questa non sia la strada giusta.

Il terzo aspetto riguarda la funzione che in questo contesto dovrebbero avere le Regioni e le università, non solo a livello regionale ma a livello di più regioni perchè i ventitrè istituti attuali non coprono tutto il territorio nazionale, nel senso che vi sono gruppi di regioni non interessati ad un determinato istituto. Allora bisogna andare alla ricerca di qualche altro organismo al di là dei sei istituti centrali come previsti?

C H I E L L I . L'onorevole Ministro ha elencato in maniera diligente ed anche interessante tutta una serie di progetti finalizzati in cui sarebbero impegnati i diversi istituti di ricerca.

Ora, c'è da domandarsi se questi progetti debbano corrispondere, per avere una validità, agli indirizzi di politica economica del Governo. Mancando questi indirizzi di politica economica, non c'è il rischio (ecco la domanda) che i progetti assumano una copertura formale al non impegno del Governo, o se volete alla non univocità delle linee del Governo, come dimostra l'attuale polemica in corso tra Ministro del bilancio e quello del tesoro?

L'altra domanda è la seguente: da tempo si parla dell'utilizzo delle nostre risorse e quindi dell'utilizzo del territorio ai fini agricoli, considerata l'importanza del comparto agro-alimentare che dopo quello del petrolio ci costringe all'esborso di migliaia di miliardi annui per prodotti di importazione. Occorre ricordare che in Italia vi sono circa quattordici milioni di ettari di terreni situati in collina ed in montagna, quindi una loro utilizzazione diversa e razionale contribuirebbe notevolmente a sopperire alle esigenze agro-alimentari del nostro Paese.

Inoltre, sempre nel campo dell'utilizzo delle risorse, c'è bisogno di sfruttare ulteriormente il calore naturale, che proviene ad esempio dalle forze endogene, ai fini economici e di sviluppo della serricoltura, applicabile anche alle colture possibili e praticabili proprio nei terreni collinari con convenienza economica; oppure l'energia ricavabile dal sole, di cui il nostro Paese fortunatamente è ricco. Questo però presuppone, ovviamente, una politica e finanziamenti adeguati che invece restano carenti.

Non ritiene, signor Ministro, che i progetti finalizzati, da lei elencati, siano destinati a rimanere allo stadio delle buone intenzioni? E le chiedo: cosa intende fare perchè i progetti finalizzati possano ottenere i finanziamenti e siano applicabili?

Dalla indagine conoscitiva tenuta dalla nostra Commissione, sono emerse fondate ragioni per riconoscere l'impegno che i ricercatori pongono nel loro lavoro. Tuttavia essi non hanno mancato di manifestare in questa sede le loro preoccupazioni ed esprimere altresì profonda amarezza per la mancanza di validi sbocchi del loro interessante

lavoro. Se non ho capito male, mi sembra infatti che la maggior parte dei ricercatori abbiano dichiarato che lavorano molto su ordinazione dei privati, e troppo spesso il loro lavoro ha carattere contingente e sordinato rispetto a un disegno di politica economica di medio-lungo periodo. Mancano altresì i finanziamenti necessari capaci di dare respiro e prospettiva al loro lavoro e non ritengono possibile che tutto ciò possa essere sostituito dalla loro responsabilità professionale. Occorrono quindi indirizzi precisi, anche per evitare di disperdere questo patrimonio della ricerca.

Se le cose stanno così, le chiedo: cosa pensa di fare, onorevole Ministro, per dare una effettiva valorizzazione al lavoro scientifico, per renderlo più coordinato e per stimolare l'attività di questi operatori? E come intende risolvere il problema del coordinamento fra gli istituti di ricerca e rendere possibile una maggiore diffusione delle conoscenze tra gli operatori agricoli?

Non crede che il disegno di legge presentato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che coordina solo una parte degli istituti, potrebbe alla fine creare altri problemi? Non crede che un effettivo coordinamento debba essere determinato da una legge ad hoc? Se è d'accordo su queste ipotesi, perchè l'onorevole Ministro non presenta un disegno di legge in tal senso?

E come intende operare per utilizzare meglio gli attuali finanziamenti, evitando ricerche ripetitive e quindi anche una non giusta utilizzazione degli stessi finanziamenti previsti?

TALASSI GIORGI. Mi rendo conto che corriamo il rischio di ripeterci, ma aver qui il Ministro della ricerca scientifica è un fatto talmente importante che ci impone anche l'obbligo di eventualmente ripeterci, quando occorra!

Lo ringrazio quindi per essere qui intervenuto e brevissimamente, premesso che siamo ormai alla conclusione di questa nostra indagine conoscitiva e dalle cose che abbiamo sentito sinora l'impressione che almeno io ne ricavo è che gli stanziamenti

9ª COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1981)

globali per la ricerca sono stati spesi male, porrò al Ministro tre domande.

Prima domanda: non crede che, se non si addiverrà in breve tempo ad una profonda ristrutturazione ed anche a un accorpamento dei Ministeri interessati alla ricerca, gli accorgimenti tecnici che lei ci ha proposti stamattina non basteranno per risolvere il grosso problema degli indirizzi di carattere generale e anche della finalizzazione di questi stessi indirizzi?

Seconda domanda: che ruolo intende il Ministro affidare alle Regioni, posto che in materia di governo del territorio, in materia di politica agricola e alimentare, istituzionalmente le Regioni sono quelle che devono in prima persona svolgere compiti fondamentali?

Terza domanda: non crede che creare altri centri (lei ha fatto riferimento ad eventuali consorzi), accentuando cioè in modo parossistico — vorrei dire — la verticalizzazione e non invece il decentramento, renda ancor più difficile quel trasferimento della ricerca alla produzione, rispetto ad una esigenza che tutti avvertiamo essere uno dei punti nodali? Diceva il senatore Chielli — ed io concordo con lui — che i ricercatori si sentono in certo senso frustrati, poiché il frutto del loro lavoro non sempre viene portato alle estreme conseguenze: mi riferisco all'utilizzo di questa ricerca da parte dei produttori e di chi deve fruirne.

FERRARA NICOLA. Mi sembra sia emerso nel corso di queste audizioni che gli enti pubblici hanno dei compiti, che li portano avanti e che c'è bene o male, anche tramite il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un certo coordinamento ai fini della ricerca. Ora, è in grado il Ministero di utilizzare eventualmente anche le capacità di ricerca e di studio, direttamente finalizzate alla possibilità di poter realizzare alcuni prodotti e piazzarli sul mercato? Mi interesserebbe suggerire l'opportunità che da parte del Ministro della ricerca scientifica si possano eventualmente utilizzare anche questi strumenti, che la collettività offre attraverso le imprese e fondazioni private.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare, molto brevemente, gli aspetti fondamentali che sono emersi dagli incontri avuti con i rappresentanti delle istituzioni e degli enti di ricerca scientifica in agricoltura.

Sono d'accordo con il senatore Brugger che il punto centrale della ricerca scientifica in agricoltura è il coordinamento; e proprio per questo abbiamo ascoltato diversi rappresentanti e raccolto elementi utili, anche se vi sono state delle resistenze, per la nostra discussione.

Il professore Liguori diceva che tutti, teoricamente, sono favorevoli al coordinamento ma purtroppo, di fatto, non si realizza niente. È un problema reale, anche se a mio avviso è di carattere politico e non so se l'approvazione di una legge in materia potrebbe mettere ordine in questo settore.

Ritengo che si possano compiere passi importanti in direzione del coordinamento ma solo se le istituzioni, direttamente e indirettamente impegnate nel campo della ricerca scientifica, consentano piena disponibilità di collaborazione tra gli organi dello Stato e gli enti locali.

Il Ministro poco fa richiamava l'esigenza di una maggiore partecipazione delle Regioni, rispetto a quanto non è avvenuto finora, che con i loro suggerimenti possono determinare quel processo di osmosi necessario per lo sviluppo agricolo.

Non si può pensare ad un coordinamento di tipo nazionale senza coinvolgere le istanze regionali che sono, a mio avviso, le più aderenti alla realtà agricola proprio perchè scaturiscono da una più puntuale conoscenza delle condizioni e dei fenomeni che si manifestano nel comparto agricolo.

Infine, vorrei aggiungere che dovremmo preferire la ricerca scientifica finalizzata, tenendo sempre presente la terra come laboratorio per consentire, appunto, quella immediata trasposizione delle risultanze alla produzione.

MIRAGLIA. Nell'ascoltare i rappresentanti dei vari enti, qui intervenuti, abbiamo avuto l'impressione che nel campo della ricerca scientifica in agricoltura si

operi con una certa dispersione e ciò credo che ponga il problema a livello di coordinamento.

Vorrei sottolineare, come hanno fatto altri prima di me, che nel settore agricolo si opera in modo dispersivo e che i vari enti sono chiusi in loro orizzonti limitati, mentre al contrario dovrebbero avere maggiore rapporto orizzontale con gli enti locali.

Proprio per la mancanza di un tale rapporto i risultati ottenuti non giungono in tempo ai destinatari e sappiamo tutti quanto sia importante nel campo agricolo il fattore tempo.

Inoltre, vorrei sapere quali stanziamenti sono stati destinati alla ricerca scientifica nel settore dell'agricoltura rispetto agli altri Paesi della Comunità economica europea. Ritengo tale raffronto importante ed utile perchè ci consente di capire in quale considerazione si tiene un settore tanto importante per lo sviluppo economico del Paese.

Infine, vorrei dire che sono d'accordo con il senatore Chielli circa l'esigenza di uno strumento legislativo che stabilisca le specifiche competenze del Ministro della ricerca scientifica per non limitare le attività del Ministero dell'agricoltura e che consenta quei rapporti auspicati da tutti tra i due Ministri e gli enti locali. A tale proposito, in effetti, si chiedeva un elaborato in materia per definire i compiti e le funzioni evitando così le sovrapposizioni da parte del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica nei confronti del Ministero dell'agricoltura.

R O M I T A, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Sono grato al presidente Finessi e ai membri della Commissione per aver parlato dei problemi centrali della ricerca scientifica che sono: il coordinamento, la programmazione, la concreta destinazione dei risultati della ricerca nei vari settori.

Indubbiamente, il problema è di difficile soluzione: è difficile in linea di principio per la natura stessa dell'attività di ricerca che sfugge ad esatte valutazioni e definizioni

dei risultati conseguiti ed anche ad esatte valutazioni dei fondi spesi e degli uomini impegnati, in quanto vi sono settori di ricerca nei quali la ricerca confina, poi, con l'applicazione e, quindi, con l'altro aspetto, quello dello sviluppo, che è pur sempre una fase della ricerca.

Indubbiamente, dicevo, si tratta di un settore che per natura non si offre, anzi si presta difficilmente ad un coordinamento e, in realtà, il problema che abbiamo noi esiste un po' da per tutto anche se, forse, in misura minore che nel nostro Paese.

Coordinamento significa anche, come ricordava giustamente il senatore Lazzari, saper valutare i risultati della ricerca, la sua redditività e sapere quindi come si può, via via, destinare le risorse in rapporto ai risultati raggiunti ed anche alla validità del tipo delle ricerche svolte.

Il problema dunque è intrinsecamente difficile da risolvere; certamente, nel nostro Paese vi sono anche gravi carenze istituzionali, per cui alcune idee — che pure sono state via via proposte ed approfondite — non hanno mai trovato il modo di diventare operanti a causa di varie ragioni: a causa della brevità della vita dei vari Governi, per l'immane ricambio del responsabile dell'ufficio del coordinamento della ricerca scientifica conseguente ad ogni cambio di Governo ed anche per la difficoltà di maturazione di questi problemi nella coscienza delle forze politiche. Il dibattito di oggi mi pare sia però un chiaro segnale che, finalmente, almeno in alcuni settori operativi il problema è giunto a maturazione nella coscienza delle forze politiche.

Come bisognerebbe operare? Vi sono idee che hanno già trovato posto in varie proposte di riordinamento e di migliore definizione dei compiti del Ministero della ricerca scientifica, progetti rimasti tutti alla fase iniziale proprio per le ragioni appena accennate.

Comunque, quale potrebbe essere lo schema da seguire? Mi riservo di riproporre alcune idee al Parlamento per arrivare ad iniziative che, finalmente, offrano la possibilità di un minimo di certezza istituzionale.

Come ha ricordato il senatore Lazzari, il problema è fundamentalmente politico: si tratta, dunque, di fare delle scelte politiche e di attribuire responsabilità politiche a determinati centri. Non per niente il coordinamento è una parte di quella che chiamiamo la politica scientifica che, in quanto tale, rappresenta per l'appunto una delle scelte di fondo da fare in base a valutazioni politiche.

È stato ricordato che presuppongono al coordinamento posizioni precostituite di organismi, enti e persone; e anche questo problema è politico in quanto si tratta, in questa maniera, di difendere o di eliminare determinati centri di potere o che, per lo meno, si ritengono tali. È chiaro dunque che coordinamento significa destinazione delle risorse; e la scelta del settore di ricerca cui destinare le risorse ha un chiaro riflesso politico anche perchè, come è stato ricordato da taluno degli intervenuti, è inutile fare ricerche se poi a queste non si dà un seguito sul piano degli investimenti e degli impegni di spesa operativa.

Le idee emerse in molti anni di meditazione e riflessione sull'argomento sono molto vicine a quelle qui indicate e che io prima, sia pure sommariamente, ricordavo.

**Presidenza
del vice presidente TALASSI GIORGI**

(Segue ROMITA, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica). Si tratta di avere, al vertice, un gruppo di persone (chiamiamolo comitato o consiglio della politica scientifica) che deve rappresentare, in qualche maniera, da una parte tutti i settori che fanno ricerca e, dall'altra, i fruitori della ricerca stessa, cioè le esigenze della collettività.

Deve dunque trattarsi di un organismo che comprenda sia i rappresentanti degli enti pubblici di ricerca (come tali intendo enti pubblici tipo CNR, CNEN, eccetera), sia le organizzazioni pubbliche che fanno ricerca, e che sono moltissime, sia i rappresentanti della ricerca privata nonchè quelli delle esigenze che la collettività pone al mondo ed

all'attività di ricerca, cioè i rappresentanti delle forze sociali, dei vari interessi sociali che, in qualche maniera selezionati ed organizzati attraverso rappresentanze sindacali o di categoria, possano far sentire la propria voce.

Questo gruppo di persone che, ovviamente, comprenderà anche degli scienziati ma non solo questi, dovrebbe essere in grado di definire, di consigliare o di indicare al Ministro della ricerca scientifica quali sono, sulla base di una larga consultazione, le esigenze di ricerca dei vari settori così che il Ministro stesso possa proporre al Governo, al CIPE, una determinata fetta di risorse nazionali da destinare alla ricerca e poi una determinata ripartizione dei fondi di ricerca ai vari settori. Questo dovrebbe essere il punto fondamentale riguardante il coordinamento e, di conseguenza, il Ministro dovrebbe avere non possibilità di gestione diretta dei fondi (non aspirare quindi ad un altro « carrozzone »), ma un potere effettivo di arrivare con proposte precise e vincolanti al CIPE o in sede di Governo per definire la ripartizione delle risorse.

Indubbiamente, alludo ad un compito piuttosto difficile che, perchè sia svolto con la necessaria validità, deve essere sostenuto dal parere del non troppo numeroso comitato o consiglio di ricerca del quale ho parlato che, a sua volta, deve essere in grado di incanalare e raccogliere le esigenze e le indicazioni provenienti da vari settori di ricerca.

Questo dovrebbe rappresentare il livello massimo del coordinamento; dopodichè, settore per settore, dovrebbero esserci altri livelli di coordinamento per cui, nel settore dell'agricoltura ad esempio, si tratterà di coordinare, una volta definita la spesa globale, quale è la parte di spesa da affidare al Ministero dell'agricoltura e delle foreste o quale è quella di affidare al CNR o al CNEN e via dicendo. All'interno del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si dovrebbe pervenire ad una programmazione della ripartizione di questa parte di spese ai singoli istituti sperimentali del Ministero stesso. Questo si può fare per certi aspetti su base pluriennale, come è giusto e, per certi altri

aspetti di verifica e di controllo, su base temporale più stretta.

Credo che questo dovrebbe essere il tipo di struttura cui pensare, che può sembrare un po' macchinoso ma che, in realtà, si può rendere abbastanza funzionante se vi è la capacità di scegliere organi piuttosto ristretti e di impegnarsi con adeguata coscienza alla soluzione di questi problemi.

La senatrice Talassi Giorgi suggeriva la possibilità di accorpamento di alcuni Ministeri; questo è un discorso più difficile, senza contare che tutto sommato è giusto che ogni Ministero resti direttamente responsabile della propria ricerca, una volta che questa ricerca si basi però sulla destinazione delle risorse finanziarie e su obiettivi che siano stati esaminati in un quadro di politica più ampia.

Le Regioni — è stato ricordato — dovrebbero partecipare a queste scelte nel senso che, per i settori di ricerca destinati alle Regioni stesse, a quel sommo organismo di coordinamento dovrebbero arrivare attraverso adeguate rappresentanze regionali determinate indicazioni e proposte. Per cui una parte delle risorse da destinare alla ricerca può andare alle Regioni con destinazioni finalizzate alla ricerca medesima, coordinando via via attraverso il coordinamento a livelli inferiori le iniziative delle Regioni, nel campo agricolo o in altri settori di ricerca. Per esempio, so che molte Regioni hanno realizzato dei piani regionali energetici; questo va bene, l'importante è che questi piani siano coordinati con il Piano nazionale energetico. E vi sono altri settori in cui le Regioni hanno programmato ricerche o determinate iniziative; ma anche qui è importante cercare una sede di coordinamento. Tutto questo forse non è difficile da realizzare; ovviamente è necessario uno strumento legislativo che mi riservo di predisporre al più presto, ma è necessario anche (lo ricordavo prima) che il Ministero o l'ufficio del Ministro della ricerca non sia solamente sede di questo organismo di altissima consulenza, ma abbia anche gli strumenti operativi per giungere a definire e a valutare gli obiettivi della ricerca. È necessario cioè che abbia

uno *staff* sia pure ristretto ma altamente qualificato che possa, sulla base delle indicazioni generali che vengono dal comitato, anche definire quali sono gli effettivi progetti di ricerca più o meno validi o accettabili, valutare quali sono stati i risultati raggiunti dalle precedenti ricerche, valutare se è il caso di insistere su certi argomenti o di guardare ad altri argomenti. Tutto questo, ovviamente, va fatto servendosi del consiglio di scienziati del settore, ma avendo il Ministro, cioè il potere politico, una sua autonoma capacità di valutazione perchè il parere degli scienziati è sacrosanto ma tutto va trasferito in una visione più generale dove emergono responsabilità politiche.

Quindi sarebbe necessario (ringrazio i membri della Commissione che mi hanno dato modo non dico di spezzare una lancia in favore di questo tipo di problemi, ma di approfondirli) definire in maniera specifica i vari livelli di coordinamento, affidare le specifiche responsabilità ai diversi gruppi responsabili e fornire il Ministro per la ricerca non di fondi di cui non ha bisogno ma di uno *staff* altamente qualificato in grado di svolgere la difficile funzione di valutare i risultati delle ricerche. Funzione che alle volte è più difficile della ricerca stessa, funzione che investe poi la capacità di vedere questo *staff* impegnato ad esaminare contraddittoriamente col mondo scientifico determinati obiettivi di ricerca. Quindi si tratta di avere una struttura con un livello culturale, di autorevolezza e di prestigio adeguato che oggi manca, perchè purtroppo l'ufficio del Ministro per la ricerca — con tutto il rispetto per i miei collaboratori che fanno quello che possono — in realtà presenta una struttura molto labile e incerta su questi problemi.

Per quanto concerne il problema della verifica, in particolare della redditività della ricerca (sollevato dal collega Lazzari), debbo dire che si tratta di un tema tra i più grossi da risolvere e che non siamo riusciti finora ad affrontare. L'occasione però spero che l'avremo in sede di passaggio dalla prima generazione alla seconda generazione dei progetti finalizzati. Quella sarà un'occasione

per affrontare il problema e per realizzare strutture operative che poi serviranno in generale a tutti i livelli di coordinamento per svolgere questa funzione.

In effetti il CIPE ha stabilito a suo tempo, a proposito dei progetti finalizzati del CNR, che i risultati finali dovessero essere oggetto di valutazioni e formare il fondamento di successive decisioni e indicazioni.

Quindi, ho la responsabilità di esprimere un giudizio di redditività e di utilità sui progetti finalizzati di ricerca finora portati avanti, di conseguenza sulla opportunità di svilupparli o continuare con altri obiettivi. Questo è un problema difficile ed implica un dibattito anche sui parametri indicatori di validità di una ricerca, perchè bisogna tener conto del rapporto costo-benefici, perchè i problemi sono diversi, perchè certi risultati danno frutto subito altri in ritardo, perchè certi settori non sembrano importanti in un certo momento ma lo diventano poi. Quindi non è facile fare riferimento ai parametri di validità della ricerca. In modo più organico tale verifica può essere realizzata attraverso un corpo di specialisti, che si dedichi al problema. Penso di cogliere proprio l'occasione dei progetti finalizzati per cercare di costituire nell'ambito del CNR o a livello del mio Ufficio (queste sono valutazioni che si dovranno fare) un corpo di esperti che possa essere poi il nucleo di un futuro « servizio nazionale di valutazione della ricerca », da mettere a disposizione di vari settori e del massimo organo di coordinamento che deve servirsi per le sue decisioni anche delle indicazioni che vengono dalle valutazioni della ricerca stesa.

Altro punto importante toccato in generale è quello del trasferimento. Anche qui si tratta di un problema di organizzazione e di strumenti, ma di un problema sempre di procedure.

Come si attua il trasferimento? Si attua nelle maniere più diverse, perchè si attua, per esempio per certi settori, attraverso la creazione di servizi scientifici nazionali. Se avessimo un servizio geologico, un servizio idrografico, un servizio sismico o altri servizi, estendendo queste esigenze ad una

serie innumerevole di altri settori di informazioni, di studio soprattutto per l'ambiente e il territorio, avremmo già la possibilità di trasferire i risultati delle rilevazioni o ricerche sul piano produttivo, e le valutazioni scientifiche a tutti gli utilizzatori. Nel campo industriale il trasferimento può valersi già di idee abbastanza concrete: le società di ricerca, le società miste di ricerca e sviluppo, eccetera, sono soluzioni già in atto attraverso le quali si può realizzare il trasferimento di questi strumenti di ricerca nel campo agricolo.

È necessario intervenire nel campo agricolo per l'enorme frazionamento delle sue attività — cosa che è stata ricordata anche da parte di alcuni senatori — con riforme tecniche e iniziative agricole da poter inserire in una nuova struttura.

Vorrei dire all'onorevole Talassi Giorgi che quando parlavo dell'opportunità di costituire consorzi non intendevo assolutamente riferirmi ad organismi verticistici e verticali, accentratori di attività, ma pensavo ad organismi orizzontali composti da esperti della ricerca, da rappresentanti delle categorie interessate e degli enti locali per definire insieme a loro dei programmi e delle iniziative per la realizzazione del trasferimento stesso.

Lo scienziato non può da solo trasferire i risultati ottenuti alla produzione, ma deve essere messo in contatto con le organizzazioni dei lavoratori agricoli; se a queste si aggiungono gli enti locali con la loro sensibilità di effettuare collegamenti diretti per le esigenze della società, con la capacità operativa che hanno, si stabiliranno quei canali effettivi di trasferimento alla produzione (come ad esempio una forma di consorzio con la partecipazione del CNR) e si realizzerà allo stesso tempo qualcosa di concreto per l'agricoltura.

Il senatore Sestito chiedeva ragguagli circa la finalità dei 90 miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Vorrei ricordare al senatore che ai progetti speciali relativi alla ricerca nel settore agricolo nel Meridione si sono aggiunti una serie di problemi emersi in modo particolare dopo il terremoto; quin-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1981)

di, se consideriamo che quella cifra si riferisce ai problemi dell'irrigazione e dell'agricoltura meridionale (quindi, a problemi abbastanza specifici rispetto al complesso delle questioni ambientali idrogeologiche), credo che rappresenti uno stanziamento irrisorio.

Per quanto riguarda la conservazione del suolo vi è un « sottoprogetto frane » che è stato sviluppato con una serie di studi specifici sui movimenti franosi, soprattutto nel Meridione, con un progetto diretto dal professore Cotecchia della facoltà di ingegneria dell'università di Bari che ha diretti collegamenti con l'ambiente.

Comunque, credo che sia necessario fare una distinzione tra ricerca e sistemazione perchè sono due cose completamente diverse.

Quando si parla di fondi per la ricerca ci si riferisce a quei fondi destinati a definire le varie situazioni ambientali e geologiche con quegli interventi per i quali sono stati stanziati una decina di miliardi che, a mio avviso, rappresentano una cifra abbastanza rispettabile.

Per quanto riguarda i risultati della ricerca, tema già discusso ampiamente, sul piano operativo sappiamo che comportano investimenti più significativi perchè si tratta di applicare determinati interventi a migliaia di chilometri quadrati di superficie; quindi, è chiaro che vi sono delle proporzioni finanziarie diverse che non si inquadrano più nella spesa della ricerca; ma, a mio avviso, il problema credo che sia quello di valutare se la Cassa per il Mezzogiorno è in grado o meno di assolvere a questi compiti.

Pertanto, ritengo che, data la sostanziale unitarietà del problema, sia necessaria una impostazione coordinata con la partecipazione degli enti locali per non affidare questo tipo d'intervento alla delimitazione amministrativa di questo o di quell'ente.

È altresì necessaria una forma unitaria di interventi che coinvolga e responsabilizzi le unità amministrative e per questo occorre mantenersi collegati alla Cassa per il Mezzogiorno.

È vero che nel Meridione, come diceva il senatore Sestito, vi è una carenza di sup-

porti scientifici per la risoluzione dei problemi, ma con la nuova legge della Cassa per il Mezzogiorno si è previsto un altro progetto interregionale di ricerca scientifica che denota impegno e volontà politica per dare al Mezzogiorno un più profondo supporto di ricerca scientifica.

Il senatore Di Nicola parlava delle gravissime condizioni dell'agricoltura meridionale. Mi permetto di rispondere all'onorevole Di Nicola che di fronte alle calamità naturali, per evitare danni maggiori, si deve predisporre la situazione ambientale in maniera tale da poterli sostenere; comunque, lo sappiamo tutti, i rimedi a tali calamità risiedono in iniziative legislative speciali.

Certo, è necessario distinguere le tre fasi in cui operare. La prima è la fase della ricerca scientifica destinata a fornire quei supporti scientifici che pongano l'ambiente in condizioni di sopportare l'impatto con le calamità eccezionali; la seconda è la fase degli interventi sistematici prevista dalla « legge quadrifoglio » e dal Piano agricolo nazionale che tende a modificare gradualmente le condizioni di sviluppo e di realizzazione dell'attività agricola; infine, ci sono le fasi eccezionali ricordate anche dal senatore Di Nicola, per le quali occorre prevedere gli appositi strumenti e gli interventi tecnici e finanziari.

Io immagino che, nella situazione che lei ricordava, si potrà procedere anche in base a leggi regionali alla delimitazione delle zone colpite, alla messa in funzione del Fondo di solidarietà che richiederebbe, in realtà, tutto un discorso approfondito, nonchè alla messa in atto di iniziative legislative specifiche per l'intervento finanziario a riparazione di questi danni; anche io sono rappresentante di zone agricole, in Piemonte, frequentemente colpite da calamità naturali come grandine ed altro e conosco benissimo quali tragedie si verificano in ognuna di queste circostanze e di come sia macchinoso mettere in funzione i vari strumenti relativi alla delimitazione delle zone da dichiarare disastrose da calamità naturali.

Al momento, comunque, non vedrei altra strada da percorrere salvo che il mio collega

Ministro dell'agricoltura, competente per gli interventi diretti in questo campo, non pensi di assumere iniziative diverse.

Al senatore Brugger mi pare di avere già risposto esaurientemente nel trattare, in generale, le questioni del coordinamento.

Il senatore Sassone ha chiesto: questi finanziamenti sono sufficienti o no, visto che abbiamo sentito altri rappresentanti di enti di ricerca lamentare l'insufficienza dei fondi?

Ebbene, più che l'insufficienza dei fondi io credo che sia da lamentare, in molti casi, l'insufficienza delle strutture di questi enti di ricerca i quali, molto spesso, non riescono a gestire adeguatamente ed a spendere in tempo sufficientemente rapido i fondi. Allora ecco che emergono i problemi degli organici nei settori di ricerca e di sperimentazione del Ministero dell'agricoltura, emergono i problemi che spesso sono presenti nel CNR in rapporto ai vincoli della legge n. 70 sul parastato, emergono una serie di problemi. Di conseguenza, arriviamo alla conclusione che in questa struttura burocratica italiana che, per motivi diversi, viene ritenuta inefficiente e pletrica, vi sono tuttavia determinati settori effettivamente carenti quanto al personale ed alle strutture operative. Molti settori di ricerca sono in tale situazione, forse, come eredità di una vecchia situazione, di un vecchio atteggiamento grazie ai quali la ricerca non veniva adeguatamente sostenuta.

Ciò non vuol dire che non vi sia spazio per altri finanziamenti; certamente, la curva dei finanziamenti alla ricerca dovrà avere un andamento ascendente nei prossimi anni. Io ho voluto soltanto sostenere che questo andamento si è già manifestato da qualche anno a questa parte e dovrà continuare; la spesa globale per la ricerca è già arrivata ad un livello soddisfacente in certi settori anche se, ovviamente, occorre ulteriormente migliorarla mentre, invece, il problema centrale resta proprio quello della struttura operativa di questi enti destinati alla ricerca.

Per quanto riguarda poi la riorganizzazione del MAF, credo che l'idea di raggruppare e coordinare i vari centri di ricerca sia senz'altro opportuna in relazione al coordinamento stesso; naturalmente, raggruppare gli

istituti di ricerca del MAF in sei gruppi o, secondo quanto emerge da nuove tendenze, in un solo gruppo, sia esso un ente di ricerca o un'apposita direzione generale per la ricerca e la sperimentazione presso il MAF, non deve certamente significare accentrare questa attività di ricerca. Questo sarebbe un errore gravissimo.

Sono dunque d'accordo sul fatto di diffondere questi istituti di ricerca su tutto il territorio nazionale perchè possano farsi carico di tutte le diversificate situazioni ambientali esistenti, ma questi stessi istituti dovrebbero essere estesi come sezioni operative di una struttura la più unificata e coordinata possibile.

Non sarei favorevole, infatti, a che i 23 istituti diventassero 50 o 60 ognuno con un proprio consiglio scientifico, con un proprio direttore e programma; piuttosto, li vedrai aumentati quanto alle sedi, ma organizzati per settori di ricerca che facciano poi capo ad un organismo scientifico di direzione e coordinamento settore per settore e quindi, a livello ancora più alto, anche ad un coordinamento generale nell'ambito del Ministero dell'agricoltura. Coordinamento che dia luogo al piano quinquennale di ricerca dell'agricoltura che dovrebbe costituire, a sua volta, una parte del più generale programma di politica scientifica in grado di coordinare, in campo agricolo, il MAF con il CNR e, poi, tutto il complesso della ricerca agricola con gli altri settori di ricerca in una visione unitaria di politica scientifica.

Mi rendo conto che questo disegno può sembrare abbastanza illusorio ed irrealistico, ma sono convinto che in questa direzione dobbiamo muoverci.

Al senatore Chielli dico che ho già fatto riferimento alla necessità di rendersi conto che la ricerca non finisce quando dà i suoi risultati, ma deve poi tradursi in investimenti adeguati. Vi è dunque non solo un problema di trasferimento tecnologico ma anche di impegno finanziario affinché i risultati della ricerca vengano messi alla base dello sviluppo economico del nostro Paese.

Il senatore Chielli ha detto che non vi sono idee di politica agricola ed economica da parte del Governo; io ritengo, invece, che le

idee ci siano ma, naturalmente, esse vanno coordinate ed approfondite. Lo strumento del collegamento tra ricerca, politica agricola e politica economica in genere è il CIPE e non a caso la sede cui tutte queste iniziative e programmi di ricerca fanno capo è proprio il CIPE. Il CIPE è anche la sede dove si è discusso ed approvato il piano triennale, cioè il complesso delle previsioni di utilizzazione generale delle risorse del nostro Paese nei prossimi tre anni. Nel piano triennale vi è un capitolo che riguarda proprio la ricerca scientifica e le spese da destinare a questa, coordinato, naturalmente, con tutti gli altri capitoli che definiscono le linee della politica economica del Governo nei vari settori.

Certamente, non è facile trovare riscontri contestuali tra le idee che emergono in un settore e quelle che sono in via di formulazione in un altro; gli strumenti, tuttavia, ci sono ed esiste l'impegno affinché il coordinamento tra ricerca da una parte ed attività produttive e di sviluppo della società dall'altra siano assicurate.

Vorrei ricordare, tra parentesi, che rispetto al problema del trasferimento tecnologico di cui prima parlavamo io ho proposto che nel piano triennale (e la proposta è stata accolta) vi siano appositi stanziamenti per il trasferimento della tecnologia. Pertanto, l'idea di realizzare queste strutture di trasferimento fa parte di un discorso già collegato con una specifica fase finanziaria; nel piano triennale già approvato vi saranno finanziamenti *ad hoc* da destinare al trasferimento delle tecnologie.

Questo è stato fatto come intervento proposto dal mio Ministero per interventi generali nel campo della ricerca, ma so che anche il Ministero dell'agricoltura, nel suo bilancio, ha previsto iniziative di questo genere così come hanno fatto altri Ministeri.

Pertanto, il collegamento tra ricerca, trasferimenti ed investimenti esiste almeno come procedura e come strumenti e vi è l'impegno di realizzarlo sul piano politico.

Altro problema sollevato dal senatore Chielli è quello dei ricercatori, quello della valorizzazione del lavoro scientifico dei ri-

cercatori per evitare fenomeni di frustrazione.

Tale problema presenta diversi aspetti. Innanzitutto c'è giustamente quello del rapido trasferimento della ricerca in iniziativa produttiva o in migliorata gestione della cosa pubblica. E questa è una iniziativa gratificante che dobbiamo assicurare ai ricercatori perchè vedano valorizzato il loro lavoro.

Ma i ricercatori hanno anche altri problemi, che sono quelli del loro stato giuridico, del trattamento economico. E anche la ricerca in quanto tale ha i suoi problemi, che sono quelli per esempio della mobilità dei ricercatori, della non cristallizzazione o non burocratizzazione del lavoro di ricerca. È quindi un tema che va affrontato con grande attenzione, che presenta aspetti contraddittori, che certamente non è stato risolto dalla legge n. 70, come è stato affermato in questo incontro. Si tratta di contemperare due esigenze: una è quella dei ricercatori di avere un adeguato riconoscimento del loro lavoro e un'adeguata certezza di lavoro e di impiego; l'altra è quella di assicurare la mobilità. Un ricercatore che non si muove infatti finisce con il cristallizzarsi. Un ricercatore che non passa a periodi di attività di insegnamento, o magari a *stages* di aggiornamento finisce con il diventare un ricercatore cristallizzato e burocratizzato. Bisogna quindi garantire mobilità e sicurezza al ricercatore; e sono due obiettivi non facili da contemperare.

Il trattamento economico e una questione che si deve risolvere al di fuori dell'ambito della legge n. 70; il non appiattimento del trattamento economico e delle carriere e quindi il mantenimento di un incentivo adeguato alla preparazione e all'impegno culturale non può risolversi che al di fuori di tale legge.

Il problema che abbiamo davanti è proprio questo: rivedere lo statuto generale dei ricercatori, in modo che non sia più legato alla suddetta legge. Già la riforma del CNEN prevede l'uscita di questo ente dal parastato; anche il CNR (e questa è una questione che dovrà essere affrontata) preme per lo sganciamento dalle regole del parastato.

Per quanto riguarda poi la sicurezza, si tratta di prevedere la mobilità, per esempio dall'attività vera e propria di ricerca ai servizi di ricerca di cui parlavamo prima. In linea generale, l'evoluzione di tutta la società punta a moltiplicare i servizi di controllo, di informazione, di guida, di orientamento. Una larga possibilità, perciò, di prospettive per i ricercatori si potrebbe avere — anche ad un certo punto della loro carriera e anche per rinnovare il nerbo, la struttura del corpo dei ricercatori (sappiamo che c'è anche un'età fisiologica più produttiva per la ricerca) — con possibilità di scambio e di mobilità fra l'insegnamento e la ricerca, fra la ricerca e la partecipazione a questi servizi scientifici nazionali.

Un altro aspetto importante che lei, senatore, ha ricordato è quello dei centri di ricerca che sono costretti a vivere soprattutto di commesse private e non pubbliche. Non c'è dubbio che un impulso importante all'attività di ricerca verrà dalla qualificazione della domanda pubblica. In realtà è quello che stiamo già facendo, quando il CIPE prevede dei progetti finalizzati per diversi settori e molti di questi progetti danno luogo a innovazioni nella produzione industriale o agricola, danno luogo a servizi scientifici nazionali; quando alla base di determinate iniziative di programmazione economica e di sviluppo come il Piano agricolo vediamo programmi di ricerca; quando alla base, finalmente, del Piano energetico nazionale mettiamo un piano nazionale della ricerca energetica.

Ma non basta solamente questo. Credo che dobbiamo arrivare, in una visione più ampia della qualificazione della domanda pubblica, anche a meccanismi di commesse o di contratti di ricerca da parte di enti pubblici che oggi la legge non prevede ancora. Cioè, oltre alla indicazione o alla promozione diretta, e in alcuni casi indiretta, da parte degli enti pubblici, o oltre al sostegno, come già avviene, di ricerche da parte di privati o da parte dell'industria (mi riferisco per esempio al fondo IMI per l'innovazione industriale), dobbiamo prevedere nell'ambito della legge n. 675, la legge per la riconversione industriale che adesso viene rivista, la

possibilità sistematica della commessa di ricerche da parte degli enti pubblici. I quali dovrebbero affrontare certi problemi: dai contratti di ricerca ai centri di ricerca pubblici e privati per fondare le proprie scelte in maniera più concreta su risultati positivi di ricerca scientifica. Credo che ho già dato risposta per quasi tutti i punti che sono stati sollevati. Il senatore Ferrara aveva posto il problema di utilizzare l'istituto di ricerca privata o la sede della ricerca privata. Qui ci sono due aspetti. Nella definizione al massimo livello di coordinamento degli obiettivi della politica scientifica e delle risorse destinate alla ricerca occorre conoscere quali sono i programmi di ricerca privata in modo che si sappia che una parte di risorse — lasciamo stare se ad origine privata, cioè all'interno stesso dell'azienda, o ad origine finanziaria pubblica in una certa quota di risorse — è destinata a determinare il campo di ricerca. Questo è un primo aspetto della ricerca privata che non deve uscire dal complesso della politica scientifica ma deve far parte della politica scientifica. Ci sono aspetti delicati che riguardano la commercializzazione, la proprietà industriale, la profittabilità per cui molto spesso i ricercatori privati non sono molto disponibili a dire che ricerche fanno. In questi giorni abbiamo saputo che la Montedison ha prodotto tredicimila brevetti, però nessuno ha mai saputo in quale settore la Montedison andava a cercarli. La questione è delicata; ma almeno una indicazione degli indirizzi della ricerca privata è necessaria per il complesso della politica scientifica, anche per sollecitare la stessa ricerca privata. L'altro aspetto è quello della utilizzazione ai fini della ricerca delle strutture della ricerca privata. Il meccanismo della commessa di ricerca è un meccanismo che potrà utilmente sollecitare e sostenere la ricerca anche nell'ambito privato.

Un altro problema che si pone è quello di una migliore utilizzazione del fondo IMI che prima ricordavo, ma che ormai fa parte della legge n. 675. È proprio sulla base di questa legge che si prevede un più largo vantaggio di interventi del fondo IMI, che originariamente era legato alla innovazione indu-

9^a COMMISSIONE

11° RESOCONTO STEN. (4 febbraio 1981)

striale e che si cerca ora di collegare ad altre iniziative di innovazione o ricerca anche attraverso il meccanismo della commissione di ricerca.

Il presidente Finessi si era soffermato sulle resistenze da vincere. Mi pare di aver già risposto anche al senatore Miraglia il quale sottolineava il problema del coordinamento, la definizione istituzionale dei compiti del Ministro per la ricerca scientifica. Credo di aver dato l'apporto che potevo all'attenzione di questi problemi. Per quanto riguarda il rapporto tra fondi destinati alla ricerca in agricoltura nel nostro Paese e in altri Paesi, confesso che è un dato di cui non dispongo. Mi riservo comunque di fornirlo alla Commissione in maniera precisa. Posso dire che sulla base della spesa prevista dalle varie iniziative di ricerca, nel complesso della ricerca scientifica italiana la ricerca destinata all'agricoltura è intorno al 10-15 per cento grosso modo. Se valutiamo intorno ai tremila miliardi annui il complesso della spesa destinata alla ricerca, la spesa destinata all'agricoltura dovrebbe essere intorno ai 150-200 miliardi, cioè intorno al dieci per cento del complesso della ricerca nazionale. Non avrei altro da aggiungere. Ringrazio quindi tutti i membri della Commissione che mi hanno dato modo di esprimere con sufficiente chiarezza idee e propositi del Ministro. Resto ovviamente, oggi come in futuro, sempre a disposizione della Commissione.

P R E S I D E N T E. Credo di interpretare il pensiero di tutti i Gruppi nel confermare il ringraziamento al Ministro della ricerca scientifica che ci ha offerto oggi importanti elementi di valutazione, oltre a quelli che già avevamo avuto dagli incontri precedenti, che ci serviranno a conclusione di questa indagine insieme ad una sintesi che potrà aiutarci a dare un contributo anche sul piano legislativo. Ciò non toglie che, autonomamente, ogni Gruppo si possa e debba riservare valutazioni proprio per quanto si riferisce a questa importante materia della ricerca scientifica in agricoltura.

Voglio ricordare che fra gli altri avremo anche il Ministro dell'agricoltura che dovrà essere ascoltato dalla nostra Commissione su questi problemi e poi, alla fine, decideremo insieme come utilizzare nel miglior modo possibile questi elementi che abbiamo raccolto. Ringrazio ancora il ministro Romita per l'aiuto dato alla nostra Commissione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE